

co' impero l'Austriaco Cesare, stese colle vittoriose aquile sue più lato il dominio, e ricovrò all'ombra del pacifico olivo Venezia; che divenuta splendida gemma dell'imperial corona, tornò a brillare d'una luce modesta sì ma non meno invidiata, giacchè ottenne ella l'amore più caldo dell'invitto monarca. Quindi mirò a ritornare nel suo seno i capi d'arte ch'eranle stati rapiti da' francesi; vide a dar mano al restauro de' più superbi monumenti, ne vide a sorger de' nuovi, e l'accademia delle belle arti arricchita splendidamente d'ampie sale, di classici modelli d'opere immortali. Alcuni malamente crederono e diffusero, che il risorgimento dell'arte, avvenuta nel nostro secolo, sia stata opera di Napoleone I. L'arte risorse per solo impulso di Canova, cui la repubblica di Venezia e i 3 senatori veneti Renier, Farsetti e Faliero aveano protetto e dato mano a ciò facesse chiara mostra di se all'italica terra. Il Farsetti viaggiò a Roma, ed ivi fatte cavare le forme delle migliori statue antiche, ripatriato accolse nel proprio palazzo i giovani studiosi, onde apprendessero da quegli esemplari le norme del bello. Pittori della vecchia scuola profittarono de' nuovi lumi, e pel t.<sup>o</sup> Teodoro Matteini pistoiese, che dopo aver imparato a Roma la pittura sotto il cav. Pompeo Battoni, dopo aver condotto opere degne del bel secolo, in quanto al disegno e alla composizione, si stabilì a Venezia, ove nel 1802 fu eletto a socio professore del collegio di pittura, e nel 1804 ad accademico, indi fu scelto a maestro de' giovani nella scuola di disegno: fu suo merito che i modelli di gesso del Farsetti non partissero da Venezia, raccolta che servì a notabile profitto degli studiosi. Al Matteini pertanto va la veneziana pittura debitrice in gran parte del suo risorgimento, e si mostrò sempre sino al 1831, epoca di sua morte, caldo d'amor per l'arte, zelò pieno d'ardore del profitto de' giovani, cui non cessava predicare esser base precipua della

pittura il disegno. Fu egli che eletto professore di pittura nel 1807, scelse il locale per la nuova accademia delle belle arti, di cui nel § X, n. 11 (ed oye celebrati le benemerenze del conte Leopoldo Cicognara suo 1.<sup>o</sup> presidente, che tanto fece prosperare l'arti, e colla voce, cogli scritti, col pennello che maneggiava ne' suoi placidi ozii, animava, dirigeva, additava a' giovani, amati quali figli, la metà a cui dovevano aspirare. Ebbe ad illustre compagno il nobile Antonio Diedo, benemerito segretario della stessa accademia, per quanto fu operoso e benigno nell'educazione degli alunni, massime per le sue elucubrazioni didascaliche pienne d'artistica sapienza, che resteranno documenti preziosi a' giovani, che vogliono iniziarsi nell'arti sorelle, potendosi riguardare come conforto a' più deboli, come briglia a' più fervidi, come sprone a' più tardi, come guida a tutti sicura); fu egli che diè all'arte un Hayez, un Demin, un Politi, un Lipparini, un Grigolletti. Rotte le tenebre, e mostrata da Canova la strada che percorrere doveasi, non senza opera del valoroso Matteini, finalmente in Venezia si conobbe per infallibili i due precetti pittorici dal Tintoretto sculti sulla parete del proprio studio: *Il disegno di Michelangelo, e il colorito di Tiziano*. Quindi s'incominciarono a studiare l'antiche tavole, onde apprendere da queste il magistero del colorito, obblato pur troppo dagli ultimi maestri; s'incominciarono a disegnare i modelli della Grecia, e da cosifatto tirocinio, alcuni che aveano bevuto il latte delle pittoriche dottrine da impure sorgenti, poterono richiamarsi dalla torta via da prima incontrata, e condur opere degne delle loro sollecitudini. A Pietro Tantini molto deve l'accademia. Liberale Gozza seppe all'opere sue aggiungere forza di colorito. Lattanzio Querena, pittore della vecchia scuola come i precedenti, profittò degl'insegnamenti della nuova, e fu riguardato auello che annod a